

Incendio nei sotterranei di una palazzina del Demanio in via Tarabella. Panico tra gli inquilini. Vigili avvertiti da telefonata anonima

Fuga notturna dal rogo

Casa in fiamme In ospedale dieci bambini

Se nessuno li avrebbe avvertiti sarebbero stati guai seri. Il fumo, nero e tossico, aveva già invaso alcuni locali del primo piano. Invece, grazie ad una telefonata anonima al 113, nessuno degli inquilini del complesso condominiale di via Tarabella 11, di proprietà del Demanio militare, ha riportato danni di qualche rilievo. Solo una decina di bambini sono stati trasportati in ospedale per accertamenti e subito dimessi. E una dozzina di automobili, parcheggiate sotto una delle due palazzine, sono andate a rogo.

Il rogo è divampato, forse per cause accidentali, fra le 3.30 e le 4, quando dense volute di fumo nero denso, si sono levate da sotto l'edificio della scala A, una sorta di «palafitta» a tre piani in muratura, dove si trovavano parcheggiate una ventina di autovetture. Ai piani superiori, ignari di tutto, dormivano tranquillamente una ventina di ufficiali e sottufficiali del III Corpo d'armata, con le rispettive famiglie. Neppure il fragore dei pneumatici che esplodevano per il calore era riuscito a svegliare qualcuno. Ma la telefonata anonima al 113 ha fatto scattare i soccorsi: «Correte. In via Tarabella c'è un incendio».

Sul posto, fra via Padova e via Palmanova, sono accorsi in pochi minuti carabinieri, polizia, vigili del fuoco e ambulanze. Lo spettacolo era impressionante: dalle auto in fiamme posteggiate sotto la palazzina a tre piani sgorgavano torrenti di

fumo che salivano rapidamente ai piani superiori. I soccorritori hanno dovuto usare le scale dei pompieri per accedere agli alloggi ed avvertire gli occupanti che la casa stava bruciando. E in pochi minuti si è scatenato il panico.

Mentre qualcuno gridava aiuto dai piani superiori, i primi inquilini ancora insonnoliti venivano fatti uscire da finestre e balconi visto che la tromba delle scale era inagibile perché invasa dal fumo. Precedenza assoluta, ovviamente, per donne e bambini che nel giro di qualche minuto sono stati portati in salvo. Poi, mentre i vigili del fuoco domavano le fiamme che avevano attaccato una dozzina di automobili, altri pompieri coadiuvati da carabinieri e agenti di polizia provvedevano ad evacuare le famiglie del secondo e terzo piano dove il fumo stava incominciando a penetrare dalle finestre. In meno di venti minuti tutti gli inquilini della scala A sono stati posti al sicuro.

Le ambulanze sono partite per gli

ospedali dove una decina di bambini sono stati sottoposti ad accertamenti sanitari nel timore che il fumo potesse averli intossicati. Sono stati tutti dimessi e sono stati trasferiti nella caserma «Montello» di piazza Firenze visto che la palazzina invasa dal fumo è stata dichiarata inagibile in attesa che i tecnici dei vigili del fuoco effettuino le perizie per accertare che l'edificio non abbia subito danni strutturali.

Per quanto riguarda le cause del rogo, secondo i vigili del fuoco potrebbe trattarsi del surriscaldamento del motore di un'automobile appena parcheggiata. Anche se, come ha confermato il colonnello Favaro del Comando provinciale dell'Arma, i carabinieri che seguono le indagini sull'incendio non trascurano per ora alcuna ipotesi. Ivì compresa quella dell'attentato. L'inchiesta, sul versante giudiziario, è condotta dal sostituto procuratore della Repubblica Rosario Spina.

Elvio Spada



La «palafitta» di via Tarabella annerita dal fumo delle auto bruciate

Consiglio regionale

Niente «numero» Salta la seduta

Per mancanza del numero legale è stata rinviata «a data da stabilire» la seduta di ieri del Consiglio regionale della Lombardia. La richiesta di verifica era stata fatta dal capogruppo dei Socialisti italiani, Guido Vittorino Baruffi e da Corrado Tomassini, della Lega Nord. Già all'inizio della seduta: vi erano ben 16 consiglieri (13 della maggioranza e 3 dell'opposizione) «in congedo». Sulla mancanza del numero legale ha preso posizione Silvia Ferretto Clementi (Alleanza nazionale) proponendo che «i consiglieri assenti non vengano pagati». I gruppi del Centro sinistra e Rifondazione comunista, in una nota, hanno denunciato la «nuova paralisi del Consiglio regionale», ribadendo che «il Polo si sta sgretolando pezzo dopo pezzo e sta giocando la partita del tutti contro tutti».

Milly Moratti

«Con l'Ulivo?» È prematuro»

«È assolutamente prematuro parlare di una mia eventuale candidatura»: Milly Moratti, indicata come possibile futura candidata per l'Ulivo alle elezioni suppletive a Milano (Collegio 6) per la sostituzione alla Camera del dimissionario Achille Serra (Forza Italia), ha risposto così domanda se davvero avesse intenzione di candidarsi. «Ho ricevuto l'invito di tanti amici - ha commentato la moglie di Massimo Moratti - ma mi sembra davvero prematuro anche solo parlarne».

Progetto Bicocca

Dissequestrata l'area Pirelli

La Procura presso la Pretura di Milano ha disposto la restituzione dell'area di «Progetto Bicocca» posta sotto sequestro l'11 marzo. Lo rende noto il gruppo Pirelli specificando che «il provvedimento di dissequestro è stato adottato sulla scorta della documentazione presentata dal Gruppo Milano Centrale, nonché dei risultati dei controlli in corso, programmati ed eseguiti dalle autorità competenti, dai quali è emerso che non sia ravvisabile il reato di discarica abusiva». «Ciò in considerazione del fatto che la maggior parte delle aree - prosegue la Pirelli - è destinata all'edificazione, e che i materiali di demolizione ivi collocati saranno necessariamente rimossi».

Poliziotto anti Br

È morto Vito Plantone

È morto ieri a Milano Vito Plantone. Una carriera tutta passata in polizia, questore a Brescia e a Palermo, dirigente del nucleo regionale dei servizi di sicurezza nel capoluogo lombardo ai tempi del terrorismo, fu l'allora vice questore Vito Plantone, il 15 dicembre del 1976, a dirigere l'operazione in via Leopardi 161 a Sesto San Giovanni durante la quale morirono il brigatista Walter Alasia (a nome del quale fu poi intitolata una delle più feroci «colonne» delle Br), il vice questore Vittorio Padovani e il maresciallo Sergio Bazzeca, fulminati dal giovane che durante la perquisizione sparò contro gli agenti. Bazzeca, 33 anni, morì tra le braccia di Plantone. E fu ancora Plantone a chinarsi su Alasia, ferito mentre cercava di fuggire, e ad essere sfiorato dall'ultimo proiettile sparato dal giovane prima che finisse crivellato di colpi dagli agenti. Plantone, nato nel 1930 a Noce, in provincia di Bari, era da tempo malato. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio nella chiesa di Santa Maria Beltrade. Alle esequie sarà presente il questore Marcello Carmineo, anche in rappresentanza del capo della polizia, Fernando Masone.



La cascina Chiesa Rossa nei pressi di piazzale Abbiategrasso

Segnali di fumo a Palazzo. Il presidente della Corte d'Appello, Vincenzo Serlanni, è stato diffidato dal Comitato Difesa Consumatori. Motivo? A Palazzo di Giustizia si continua a infrangere la legge: non si riesce a far rispettare il divieto di fumare. I cartelli che segnalano il no-smoking mancano in moltissimi punti del labirintico Palazzo e i segugi del Codacons ne sono accorti. Ma il punto è un altro. Chi è che li ha invitati a una nuova ispezione?

Il divieto assoluto di accendere una sigaretta all'interno di Palazzo di Giustizia era entrato in vigore esattamente due anni fa, il 2 aprile del '96. La cifra della multa, per i trasgressori al divieto, era ridicola. Tremila lire, neanche il costo di un pacchetto di sigarette. Insomma, giusto un avvertimento. L'iniziativa era stata dell'allora presidente della Corte d'Appello, Vincenzo Salafia, che aveva sguinzagliato una task force di segugi, una per ogni ufficio giudiziario, che avrebbero dovuto colpire e segnalare i trasgressori in Procura, Tribunale, Corte d'Appello, Pretura. Una fatica immane quella di applicare a Palazzo una delle regole base del «politically cor-

PROIBIRE/2



Fumus persecutionis

rect». In bagno, in ascensore, ovunque, continuava a sentirsi puzza di fumo. Così Salafia aveva fatto scendere in campo anche i carabinieri, operativi, soprattutto, nei corridoi-vialoni del primo e del terzo piano, dove il divieto è segnalato nei finestroni in alto e si nota solo salendo le scale o alzando gli occhi al cielo. Quello delle squadre antifumo, solerti come i vigili che stazionano davanti a Palazzo di Giustizia, all'inizio è stato un vero tiro al bersaglio. Con un viziato, da parte degli abitanti del Palazzo. All'invito di spegnere la sigaretta e a pagare, la risposta il più delle volte era la classica all'italiana. «Lei non sa chi sono io». Un odioso luogo comune che ha appesato un po' tutti. Avvocati, magistrati, testimoni, persino insospettabili giornalisti che si sono avvalsi della cial-

tronnissima facoltà di essere qualcuno, reagendo infastiditi al semplice invito a rispettare una norma. La gaffe più clamorosa è stata quella di un malcapitato pm che, invitato a non fumare - frase perentoria - «spenga quella sigaretta» - rispondendo d'istinto con la maleducata perifrasi si è sentito rilanciare un «neanche lei». Davanti a lui c'era infatti l'inflessibile autore dell'edito sanatorio, il Presidente della Corte d'Appello, Salafia, assai rimpinto dalla fazione antifumo del Palazzo. Da quando lui non c'è più, morivano, ci sono sempre meno controlli. Quindi la diffida del Codacons è sacrosanta. Un richiamo a cui qualche ostinato pensa già di rispondere. Come? Denunciando il «fumus persecutionis»...

Antonella Fiori

Recupero del patrimonio, verde, aree industriali: 343 idee raccolte dall'Osservatorio

Musica e cultura in cascina

Milano può diventare «un grande palcoscenico di vita», come propone l'associazione «Osservatorio di Milano» che in breve tempo ha raccolto «dal basso» 343 idee di intervento proposte da 60 comitati, 43 associazioni e 240 gruppi di cittadini. Una metamorfosi che sarà discussa domani e domenica in un convegno al Centro sociale Piazza all'Italiana di via Boffalora angolo via Barona. Apre alle 10 don Gino Rigoldi, presenta Massimo Todisco che dell'Osservatorio è il vivace presidente, poi si discute con Lella Costa e domenica tocca ai documenti delle sei commissioni, una per ciascuna delle sei grandi tematiche nelle quali le 343 proposte sono state accorpate, da cui esce una Milano «con parchi e giardini e spazi giochi per i bambini, cascinie per fare cultura e musica, edifici per l'incontro di giovani e anziani e piazze trasformate in isole pedonali».

Al vertice degli interessi e a grande richiesta il recupero del patrimonio storico ed architettonico, dove però «la storia è vicina alla porta di casa», spiega Todisco, recuperando a nuova vitalità i ruderi superstiti dei vecchi borghi delle periferie: «Non la città delle cartine turistiche, ma 32 cascinie, ora cadenti, da risanare». E non per farne idoli da contemplare. «Si vuole il recupero delle cascinie per usarle, con iniziative che valorizza-

no, e con un arredo urbano all'insegna del confort che renda vivibili gli spazi». E il verde? «Grossa richiesta di recuperare giardini e giardinetti ora abbandonati a se stessi. Aree degradate da trasformare. Vecchi parchi deserti da riqualificare e, agli antipodi dalle manie trinceristiche del Polo, niente recinzioni che fanno ribrezzo ad una cultura per la quale vince l'equazione «più il verde è libero, più è vissuto. E dove c'è più vita, lì c'è meno criminalità». Concetto che risponde anche al bisogno di sicurezza rispolverando un'idea non nuova, ma raramente praticata: «Dove c'è socialità, lì c'è anche sicurezza».

Anche sull'uso delle aree industriali dismesse l'ipotesi del comitato si stacca anni luce dai sei Pru (Piani di riqualificazione urbana) che tra pochi mesi dovrebbero colare migliaia e migliaia di metri cubi di cemento, centri commerciali e residenze. Le proposte «dal basso» decisamente alternative chiedono invece che le vecchie fabbriche chiuse facciano posto a servizi sociali, verde pubblico e alloggi popolari «perché - spiega ancora Todisco - c'è consapevolezza di 16 mila sfratti esecutivi. Nessuno poi mostra interesse per i centri commerciali, in qualche zona emerge l'esigenza di fare spazio agli artigiani». E allora come giudicare i Pru della giunta? Todisco: «Rispondono ad una concezione del-

la città legata a interessi economici, che favorisce chi costruisce ed i proprietari delle aree».

Ma la proposta di «cambiare i connotati» di Milano non ha, per ora, interlocutori, osserva Angelo Valdameri del coordinamento dei comitati di quartiere di zona 16: «Non vogliamo sostituirci ai partiti, noi svolgiamo il nostro ruolo ma manca un interlocutore, poiché il commissariamento dei consigli di zona ha lasciato solo il vuoto. Il cittadino non sa a chi rivolgersi. Il Comune deve fare la sua parte: manca un «progetto d'insieme» della Milano del 2000». Franco Beccari, di Legambiente: «Con le 343 proposte i milanesi scendono in campo, la smettono di lamentarsi del buio. Certo, abbiamo accesso soltanto un lumicino, è poco ma basta per iniziare». D'accordo anche i commercianti, con Giorgio Montigelli che ne riferisce la voce: «Il commerciante ha imparato che solo se cresce la città cresce anche il commercio». E per gli sportivi, Massimo Achini del Centro sportivo italiano «il mondo del sociale impara a fare sinergia: è molto importante. Dalle proposte emerge una tendenza nuova, lo sport di quartiere con il campo sottocasa come luogo di aggregazione con la garanzia della continuità».

Giovanni Laccabò

Attenti ai falsi controlli sulle caldaie

Attenzione ai falsi controlli sulle caldaie: la Provincia di Milano mette in guardia da personaggi che si spacciano come verificatori degli impianti termici casalinghi mandati dall'Amministrazione. Chiedono, di solito, 10 mila lire di compenso. Invece i controlli veri sono gratuiti e riguardano solo i Comuni con meno di 40 mila abitanti. Quindi sono esclusi Milano, Monza, Sesto San Giovanni, Cologno Monzese, Bollate, Cinisello Balsamo, Paderno Dugnano, Legnano e Rho. Inoltre i controllori «autentici» sono muniti di tesserino plastificato rilasciato dall'Amministrazione provinciale e la loro visita è preannunciata dal Comune.

LAVORO



La mappa delle offerte

Tipo di rapporto tempo determinato per tre mesi. Richiesta n.35 per dieci posti di operaio generico di quarto livello in possesso di patente di guida. Tipo di rapporto: tempo determinato per tre mesi. ENFAP LOMBARDIA Tecnico specializzato in telelavoro Il corso per tecnico specializzato in telelavoro è gratuito, promosso da Enfap Lombardia e finanziato dal Fondo Sociale Europeo. Il corso forma un tecnico specializzato, in grado di utilizzare in modo efficace le nuove tecnologie della comunicazione a distanza e di organizzare le nuove realtà lavorative in cui opera. Questa nuova figura professionale sa utilizzare i programmi di comunicazione e in rete Internet attiva sessioni di videoconferenza, tratta ipertesti e informazioni secondo le logiche dell'informazione digitale. L'iniziativa si rivolge a giovani disoccupati al di sotto dei 27 anni in

possesso di laurea o di diploma universitario. Per partecipare al corso occorre la conoscenza della lingua inglese a livello scolastico e dell'informatica di base. Il corso inizia a maggio e termina a gennaio del prossimo anno, comprende 810 ore di formazione, con cinque ore al giorno di frequenza, e uno stage professionale di circa 250 ore. Al termine del corso è rilasciato un certificato di frequenza della Regione Lombardia. Per accedere al corso sono previste le seguenti prove di selezione: test linguistico (inglese), test per verificare la conoscenza di base informatica, un colloquio orientativo/motivazionale. Il corso si svolge presso il Cfp di Enfap Lombardia, in via Pestalozzi, 18 a Milano. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'ufficio orientamento: tel. 02/891331.